

Congiuntura. Da gennaio ottomila fallimenti: +18% nel terzo trimestre

Chiudono 30 imprese al giorno

MILANO

■ Ogni giorno, domeniche comprese, sono una trentina le aziende che gettano la spugna, "affondano" e spariscono, più o meno silenziosamente. La maggior recessione mondiale degli ultimi 80 anni ha obbligato un numero crescente di aziende a chiudere i battenti, con ottomila fallimenti in nove mesi.

Più colpito anche in termini percentuali oltre che assoluti, nè poteva essere diversamente, il Nord produttivo. In questo ambito soffrono di più le aziende di minori dimensioni con un attivo inferiore a un paio di milioni di euro concentrate nei mezzi di trasporto e nella gomma-plastica. In calo i concordati preventivi, un messaggio che dovrebbe essere positivo per il prossimo futuro, mentre risultano poche le imprese solide fallite: una banalità? Non proprio, dal momento che

anche le statistiche Bankitalia mettono in evidenza come molte società siano state colpite mentre stavano facendo un processo di trasformazione.

Per il sistema produttivo sarebbe molto più grave se venissero espulse dal mercato anche imprese solide in seguito al cosiddetto «credit crunch». Insomma, questa fase recessiva, con gracili e contraddittori elementi di recupero sui nuovi mercati, risulterà selettiva consentendo solo alle aziende più capaci di presentarsi con le carte in regola all'appuntamento con la ripresa. «Finora la crisi non ha generato effetti conta-

L'ANALISI CERVED

Penalizzato il nord

Sono i mezzi di trasporto e il settore gomma-plastica i comparti con la maggiore incidenza di difficoltà

gio tali da spingere al fallimento imprese che prima della recessione erano solide - sottolineano all'ufficio studi Cerved -. Piuttosto la crisi ha accelerato l'espulsione dal mercato di aziende già fragili, per cui il peggioramento dovuto alla congiuntura ha sancito la bancarotta».

Esattamente da 2,5 anni, cioè per il decimo trimestre consecutivo, la corsa dei fallimenti continua: i freddi numeri elaborati dal Cerved segnalano un incremento del 18% tra luglio e settembre, rispetto allo stesso periodo del 2009 e del 13% sui tre mesi precedenti.

Con l'apporto del terzo trimestre, le procedure complessivamente aperte nel periodo gennaio-settembre 2010 sfiorano le 8mila unità, con una crescita del 23% sul 2009. L'osservatorio Crisi d'impresa del Cerved sottolinea in particolare come nei primi tre trimestri

dell'anno, i fallimenti abbiano «registrato ritmi più elevati soprattutto tra le società di capitale, +27% rispetto allo stesso trimestre del 2009, contro il +14% osservato tra le società di persone e il +17% tra le altre forme giuridiche».

I default hanno colpito soprattutto le imprese industriali: l'incidenza dei fallimenti rispetto all'insieme delle aziende del settore (il cosiddetto Ir, «insolvency ratio») ha toccato quota 31,7 (calcolato su 10mila imprese operative), un valore superiore rispetto a quello del complesso delle aziende italiane, pari a 13,9. Ecco la suddivisione geografica. Il Nord rimane l'area in cui l'incidenza dei fallimenti è maggiore: nei primi nove mesi del 2010 l'Ir è stato pari a 17 nel Nord-Ovest, 15 nel Nord-Est, 14 nel Centro e 11 nel Sud e nelle isole.

F.V.